

Foro boario: ditegli addio

PAOLO PIROLA

Questa è l'area del Foro boario. Davanti, c'è la palazzina anni Trenta dell'AUSER, dietro c'è lo spiazzo usato ogni anno per la Fiera della Madonna delle Lacrime, per la Fiera agricola e dei cavalli, per le feste popolari dell'estate, per il circo quando c'è. Tutta l'area è ad uso pubblico.

Ditele addio.

Ci costruiranno 26.700 metri cubi tra una struttura commerciale media e circa 100 appartamenti. L'amministrazione Pezzoni a settembre l'ha messa in vendita, di punto in bianco. Per 5.120.000 Euro.

Per farlo ha cambiato il PGT appena approvato con una variante che trasforma in totalmente edificabile tutta questa area di quasi 12.000 mq.

Con un bando cercherà il privato disposto ad investire per costruire altre residenze. Ovviamente private. Case, case e case, come se a Treviglio non ce ne fossero abbastanza di vuote e invendute.

Non siamo d'accordo. Per niente.

Questa è l'unica area a disposizione di un quartiere, il Conventino, già fittamente costruito e abitato. Un quartiere senza spazi pubblici e senza servizi collettivi. Non c'è un



luogo pubblico di riunione a parte i bar. Non c'è una struttura di servizio (sociale, culturale, ricreativo) per il quartiere.

Il Piano di Governo del Territorio (il PGT che ha sostituito il Piano Regolatore), approvato da Pezzoni a febbraio e divenuto efficace a tutti gli effetti il 30 maggio, prevedeva per questa area una piccola parte di residenza, e una gran parte di servizi urbani e di quartiere. Per l'intrattenimento, lo stare insieme, l'attività fisica. Pezzoni e il suo Assessore all'urbanistica l'avevano mantenuto così, nonostante fosse ereditato dalla amministrazione Borghi. Evidentemente andava bene anche a loro.

Come mai invece il sindaco Pezzoni ha cambiato idea, e così in fretta? Non si sa.

Il Sindaco chiama questa vendita "valorizzazione" dell'area e del patrimonio pubblico, tanto per non farci pensare a quello che perdiamo oggi (un'area pubblica), ma a quello che promette per domani (uno spazio Fiera oltre la ferrovia, in zona Sud). Un po' come un altro illustre personaggio che non diceva: «Ci sono 500.000 licenziati», ma «Si sono liberati 500.000 posti di lavoro».

Non si è posto, il Sindaco, il problema di cosa diventeranno viale Merisio e viale Piave che già oggi, in certe ore del giorno, sono intasati di traffico, e figuriamoci se si appesantisce la zona con altri residenti e con altre macchine.

Il fatto è che le casse piangono, le aree del Bollone non si vendono, gli oneri di urbanizzazione sono in calo come i trasferimenti dallo Stato e non sa più come realizzare le opere promesse. Anzi, non sa più nemmeno come finanziare le opere in corso, come l'ex Upim.

Ma se la vendita andrà in porto, un altro pezzo di proprietà pubblica sarà sottratta ai cittadini e consegnata al cemento.

Chiesti altri 4 milioni di mutuo: perché?

Il Comune di Treviglio il 1° agosto scorso ha sondato le banche per la concessione di un mutuo di 4 milioni di Euro per "acquisizione di aree". Vendono (qualcuno dice svendono) Foro boario per 5 milioni e ne chiedono 4 di mutuo per comperare aree? Per cosa?

Pezzoni fa discutere il Consiglio comunale di piccole variazioni di bilancio, ma non racconta niente di un mutuo di milioni. Perché fa conferenze stampa a nastro e su questo no? Cosa sta succedendo?

Punti di vista

PEZZONI
VUOLE VENDERE
IL FORO BOARIO,
LUOGO DI RITROVO
DEI TREVIGLIESI!

TANTO, LUI,
MICA È
DI TREVIGLIO...



ALLEVI

Parco Attila

DANIELA CIOCCA

Tra Attila e l'erba non è mai corso buon sangue (guarda il mitico <http://www.youtube.com/watch?v=DWF6zsaffrE>). Ma neanche tra l'erba e l'amministrazione Pezzoni.

Pezzoni infatti ha tagliato il PLIS (Parco Locale di Interesse Sovracomunale) di 2,6 chilometri quadrati. Sì, avete letto bene: 2,6 Km². Il Sindaco va dicendo che si tratta di aree già compromesse, che hanno scarso valore paesaggistico-ambientale, che ci sono già impianti industriali e cave. Sono giustificazioni che non valgono per i 44 ettari sottratti al Parco a est della Roggia Vailata in zona Geromina: qui si estende una zona con il più alto indice di naturalità, con fasce boschive e scorci suggestivi. Vero che qui sorgerà una struttura socio-assistenziale, ma interessa solo 4 ettari: perché tagliare anche gli altri 40? Nell'area lungo via Bergamo, tra la Statale 42 e la ferrovia, ci sono già insediamenti produttivi, ma le cave possono e devono essere recuperate ambientalmente e non c'è nessuna ragione per peggiorare una situazione, togliendo il vincolo del PLIS e lasciando le porte aperte a ulteriori insediamenti.

Il Sindaco si offende molto quando gli si fa rilevare che, via i vincoli, arriva il cemento, ma spiega poco come si fa a evitarlo. Sicuramente non lo si evita tagliando il PLIS.

Bonifica Baslini: il Comune vede rosa, noi no

DANIELA CIOCCA

L'Assessore all'ambiente Juri Imeri ha comunicato a mezzo stampa la soddisfazione dell'Amministrazione comunale per l'approvazione dell'analisi di rischio e del progetto operativo di bonifica dell'area Baslini da parte della Conferenza dei servizi del 5 settembre scorso. I lavori di bonifica sono stati stimati in 28 mesi. Nel frattempo arriveranno in porto sia il nuovo progetto edilizio per questa enorme area di 87.000 mq, sia la nuova convenzione tra Comune e Habita Srl, che ha comperato l'area da Baslini Spa.

Ma il rosa ha ben più di un puntino nero.

L'ARPA (Agenzia Regionale per l'Ambiente) ha vincolato il suo parere positivo a una integrazione che Habita dovrà presentare entro 30 giorni, tenendo conto delle osservazioni e richieste espresse sull'Analisi di rischio, sul Progetto operativo di bonifica, sul Piano di monitoraggio. Quattro pagine e mezza di osservazioni tecniche nel merito delle quali non entriamo, ma che non sono cose da poco. Ci ritroviamo come criticità *"il rischio non accettabile"* nelle acque di falda per la presenza di veleni in quantità eccedente le rispettive concentrazioni soglia di rischio; la richiesta di mantenere efficiente la barriera idraulica lungo il perimetro "di valle" dell'ex Baslini; la richiesta di integrare i monitoraggi dell'aria e di predisporre un piano di monitoraggio a edificazione iniziata; l'incremento dei campionamenti delle acque sotterranee, ecc.

Il Settore ambiente della Provincia ne scrive otto, di pagine, per fare la stessa cosa: enucleare una serie di osservazioni e richieste che vincolano il suo parere positivo.

Entrambe, Provincia e ARPA, chiedono al Comune di Treviglio chiarimenti in merito all'approvazione del **nuovo progetto edilizio** su cui si basa il documento di analisi di rischio presentata, cioè la va-

riante al Programma integrato di intervento (PII) proposta da Habita. Su cui, ad oggi, si sa poco o nulla. Come poco si sa della **convenzione Habita-Comune**, la cui nuova stesura è in corso di definizione. Quali vantaggi (metri cubi, servizi) Habita riconoscerà al Comune di Treviglio a fronte della edificazione di un'area così vasta? Non si sa. A chi resteranno in carico **i costi di gestione della barriera idraulica** (10 pozzi) che stanno pompando dalla falda e riversando nella roggia Ricola e nel riale Masano le sostanze inquinanti, cancerogene in gran parte, che l'hanno compromessa? Si tratta di € 160.000 di costi di gestione a cui si aggiungono quasi € 40.000 dovuti per lo scarico in roggia. Fanno circa € 200.000 l'anno, per ora. Oggi sono in carico ad Habita, ma quando Habita farà i rogiti a favore dei singoli futuri acquirenti, chi ne pagherà i costi? È pensabile che chi comprerà e ci andrà ad abitare si ritrovi queste particolarissime spese condominiali? Allora continuerà a pagare Habita o lo farà il Comune di Treviglio?

L'unica cosa certa è che la barriera dovrà rimanere attiva per decenni: l'Ufficio Ambiente scrive che "nessuno ad oggi è in grado di stimare temporalmente la presunta data di spegnimento della barriera". L'arch. Rondelli, nuovo responsabile del Settore Sviluppo e tutela della città, è stato ancora più esplicito: "Andrà avanti per sempre", mi ha detto. Del resto, la barriera è in funzione dal 2005 e continua a emungere inquinanti e cancerogeni.

Conclusione: la bonifica Baslini è tutt'altro che un capitolo che si chiuderà presto e facilmente. Lo sanno bene coloro che hanno accesso alle informazioni e che saranno stati sorpresi quanto noi nel leggere che due piezometri interni all'area Baslini, tra una quantità inverosimile di sostanze che non ci dovrebbero essere, hanno rilevato ancora di recente nell'acqua di falda 560 µg/l e 180 µg/l di **arsenico**, quando il limite è 10 µg/l.

iTrevigliesi
fatti e persone

Periodico di informazione, cultura e annunci di e per Treviglio

ANNO 8 NUMERO 4

chiuso in tipografia il 05.10.2012

diffuso gratuitamente in 12.000 copie

editore Associazione "iTrevigliesi"

redazione / pubblicità / amministrazione

via F. Cavallotti, 20 – Treviglio

tel 0363.301366 fax 0363.562901

redazione@itrevigliesi.it

registrazione Tribunale di Bergamo

n. 13 del 13 marzo 2001

direttore responsabile Ezio Locatelli

redazione Paolo Benassi, Davide Beretta, Carla Bonfichi, Daniela Ciocca, Francesco Lingiardi, Gabriele Lingiardi, Paolo Pirola, Franco M. Sonzogni, Vincenzo Rizzo

grafica Franco M. Sonzogni

stampa CFV, Treviglio BG

Ma quanto ci costi, sportello polifunzionale!

“Strategico per l’Amministrazione. Non ci facciamo dettare l’agenda di lavoro da voi”. Le parole con cui il sindaco Pezzoni ha spazzato via le riserve espresse sulla assoluta urgenza di uno sportello polifunzionale da crearsi nel cortile del Municipio — costo: più di 1 milione di Euro — lasciano i dubbi tali e quali.

DANIELA CIOCCA

Premessa: lo sportello polifunzionale è la struttura che permette al cittadino di risolvere una pratica senza peregrinare tra i vari uffici. Li trova alla sua richiesta (un certificato, una autorizzazione, una informazione, ecc.) la risposta fisica (c’è un operatore allo sportello) e telematica (può fare tutto da casa, al computer).

Dove sarà collocato: nel cortiletto del Municipio, che verrà coperto e chiuso. Si ricavano 580 metri quadri per una sala attesa e informazione “open space”, 9 postazioni “front office”, rifacimento del “back office” (portineria, protocollo e messi). Costo stimato € 500.000. Il **parere della Sovrintendenza ai beni architettonici e culturali** di Milano (il Municipio è un edificio storico), non scritto ma comunicato verbalmente nel corso dei contatti preliminari, per

ora corrisponde a due badilate sul naso: primo progetto respinto, secondo progetto pure. Vedremo come andrà a finire.

La strumentazione: la “piattaforma”, in pratica tutto l’*ambaradan* telematico che è necessario costa (prima fase) circa € 200.000. Abbiamo già spiegato che la Giunta ha fatto la scelta più costosa in assoluto, spendendo anzi almeno € 40.000 non necessari, visto che il protocollo informatizzato c’è già. Lo ammette perfino la ditta che al Comune lo vende. Non solo: € 200.000 sono solo una parte dei costi effettivi, lo sa benissimo anche la Giunta, anche se fa il pesce in barile. Tanto per cambiare. Di certo è definito c’è il contratto di manutenzione: costo € 12.000.

L’arredo: quanto costerà l’arredo di questa nuova struttura estesa su 580 mq? Qualche decina di migliaia di Euro, si presume, ma preventivi non ce ne sono.

Fate voi le somme e arriverete facilmente oltre il milione di Euro.

D’accordo sulla strategia di governo, d’accordo sulla necessità di avere una struttura simile, ma vi sembrano questi i tempi per spendere una cifra così alta proprio tra il 2012 e il 2013, quando i Trevigliesi pagheranno € 950.000 per l’aumento di un punto dell’IMU/seconda casa?



Editoriale

Son tutti uguali?

VINCENZO RIZZO

Umberto Bossi, Renata Polverini, Roberto Calderoli e Gianni Alemanno

Sembra una foto che rappresenta un’Italia unita, pacificata e serena. Ma poi non è andata così: ci sono state divisioni, litigi, accuse e soprattutto il Paese condotto allegramente verso il baratro si è trovato impoverito e con enormi problemi economici.

Ma mentre la crisi rendeva sempre più difficile la vita ai meno abbienti, si scopre che illustri rappresentanti dei partiti che ci hanno portato sull’orlo del baratro (o già dentro?) continuavano e continuano a fare la bella vita e ad arricchirsi utilizzando i nostri soldi. Gli esempi più clamorosi? Belsito tesoriere della Lega, Lusi tesoriere della Margherita o Fiorito, tesoriere del gruppo consiliare PdL della Regione Lazio.

Fiorito e Polverini, Belsito e Bossi

Ormai è un’abitudine: la difesa dei *leader* è quella di dire che le ruberie sono avvenute a “loro insaputa” (ricordate Scajola cui avevano venduto sottocosto la casa al Colosseo, ma a sua insaputa?).

Non avremmo mai parlato di questi fatti (anzi, misfatti) su un giornale locale come «iTrevisigliesi» se non fosse perché anche in Lombardia il Consiglio regionale presenta questa situazione:

- Presidente Formigoni, PdL, indagato per corruzione;
- Assessore La Russa, PdL, indagato per finanziamento illecito ai partiti;
- 6 consiglieri PdL indagati per reati diversi;
- 3 consiglieri Lega Nord indagati per reati diversi;
- 1 consigliere PD indagato per tangenti.

E allora il rischio di disamorarsi di tutte le questioni politiche ed amministrative è per ogni cittadino molto forte. Contro questo rischio dobbiamo dire con forza **“Non sono tutti uguali”**.

Non sono uguali tra loro partiti ed associazioni che hanno responsabilità certamente diverse nell’aver condotto il Paese a questo livello di crisi politico-istituzionale; non sono uguali gli uomini, anche all’interno dei vari partiti o istituzioni, che hanno svolto il proprio ruolo con comportamenti limpidi e trasparenti a quelli che hanno fatto dei loro interessi personali il fine della loro attività.

La reazione a tutte queste notizie disarmanti non può e non deve essere il disimpegno. Anche senza la partecipazione di ciascuno alle scelte, le scelte vengono fatte comunque. E senza il controllo democratico le scelte rischiano di essere le peggiori.

A Treviglio dovremo affrontare grandi temi cittadini che riguardano direttamente la nostra vita: la discarica di amianto, la bonifica dell’area ex Baslini, la ricostruzione e destinazione dell’ex Upim e, buona ultima, la vendita del Foro boario.

Non lasciamo che siano altri a decidere per noi. Informiamoci e partecipiamo attivamente alla costruzione delle decisioni.

La vera crisi sta qui.

DAVIDE BERETTA

Da tempo volevamo dedicare alcune pagine de «iTrevisigliesi» all'economia.

Potevamo partire con un'analisi sull'andamento dello *spread*, ma c'era il rischio di parlare di massimi sistemi e alla fine di perdersi.

Abbiamo preferito dare la parola al paese reale, a chi vive le conseguenze di questa situazione e si interroga su quanto la crisi comporta. Senza la presunzione di costruire il programma del Paese per uscire dalle secche; ciascuno, nel suo piccolo, prova a ricercare le vie d'uscita.

Chissà se a stretto giro saremo in grado di togliere dall'agenda nazionale scandali e ruberie e dare per scontato che la gente si comporti "abbastanza" onestamente, soprattutto se ha incarichi di responsabilità/rappresentanza/servizio.

Se la politica dà una mano cominciando a parlare di cose serie e della vita della gente possiamo pensare positivo.

Penso che in questo Paese, con questa gente che non si lagna e cerca le strade alternative nonostante la crisi, ci siano le risorse giuste per affrontare bene il futuro cercando di mettere le premesse per evitare che si pensi ad una speranza solo lontano da qui.

Le domande che abbiamo rivolto agli intervistati

1 La crisi c'è. Dal tuo osservatorio, nella tua attività (fatturato, numero clienti, tipologia richieste, spesa media delle persone, concorrenza...) cosa vedi?

2 La situazione può cambiare. Cosa ti aspetti dai prossimi mesi?



Simone Assanelli

agricoltore

1 Le aziende agricole che producono latte, purtroppo, vivono da anni una crisi che impone margini di profitto piuttosto ridotti. Questo è dovuto in particolare ad una dinamica di mercato che vede tali aziende strette nella morsa del prezzo del latte imposto dalle aziende casearie, da una parte, e dai costi delle materie prime dall'altra.

Nella nostra azienda abbiamo quindi tentato di rispondere a questa crisi cronica differenziando l'attività: la produzione di energia rinnovabile e la vendita diretta di latte crudo. Dobbiamo dire che, se l'attuale momento di crisi non giova ai profitti derivanti dalla vendita di latte alle aziende di trasformazione, questo non sta succedendo ai profitti derivanti dalla piccola quota di latte che viene venduto direttamente al consumatore. In un momento di crisi come questo i consumatori più attenti possono infatti trovare un prodotto ad un prezzo accessibile senza rinunciare alla qualità.

2 Noi pensiamo che la situazione possa cambiare e che la ripresa dei consumi possa far crescere il prezzo del latte conferito alle aziende casearie che è tuttora la nostra principale fonte di reddito.



Claudia Bencetti

architetto

1 A seguito della crisi che tocca ormai ogni settore, negli ultimi tre anni la clientela degli architetti è cambiata: difficile oggi trovare un privato che decide di costruirsi una casa propria, cosa che invece solo qualche anno fa era all'ordine del giorno, mentre più frequente è il privato che vuole intervenire sull'edilizia esistente, con massima attenzione a costi e ottimizzazione degli interventi tesi ad una riqualificazione qualitativa e al risparmio energetico. I costi di intervento, sia sul nuovo che sull'esistente, sono comunque alti e attualmente le banche difficilmente concedono mutui. Le locali imprese di costruzioni e le immobiliari che operano nel settore residenziale hanno rallentato di molto la loro attività edificatoria, in quanto fanno sempre più fatica a vendere: spesso i privati che vogliono acquistare un appartamento non hanno liquidità né riescono ad ottenere mutui dalle banche, con la conseguenza che rimane molto invenduto; le imprese costruttrici non recuperano i capitali impiegati,

rallentano le loro attività e riducono il personale, o rischiano di fallire, trascinando con sé in una inesorabile catena tutti gli operatori che hanno lavorato per loro e, ovviamente, anche noi professionisti... In particolare, in questi ultimi due anni ho visto soffrire soprattutto le imprese e le immobiliari che in passato lavoravano con capitali non propri e si facevano finanziare dalle banche.

Ritengo comunque che, nel settore dell'edilizia residenziale locale, la qualità conti molto: chi ha lavorato negli anni passati con particolare attenzione al progetto e ad una curata esecuzione del manufatto architettonico sta soffrendo meno di altri.

Per quanto riguarda l'attività professionale, in questi tre anni il fatturato annuale degli studi di architettura è sempre andato calando. Si lavora comunque ma... i pagamenti sono quasi sempre in ritardo e talvolta non arrivano nemmeno... Anche gli Enti pubblici, non solo i privati, pagano spesso in ritardo sia i professionisti che le imprese (complice anche il ben noto Patto di stabilità), oltre ad imporre sconti davvero insostenibili agli operatori che lavorano negli appalti pubblici (talmente alti da portare al conseguente abbassamento della qualità del prodotto o fallimento delle imprese stesse). Non ultimo dei problemi, nel nostro campo, è quello di una burocrazia che ci schiaccia quotidianamente: se guardo il volume delle pratiche che abbiamo in archivio, mediamente da vent'anni ad oggi la quantità di "carta" per uno stesso tipo di lavoro è addirittura decuplicata!

2 Per il futuro ora purtroppo non vedo particolari schiarite... ma ritengo che da parte di chi ci amministra sia indispensabile attuare da subito politiche di vero sostegno e incentivo all'edilizia e all'imprenditoria locale, in particolare indirizzate al recupero e valorizzazione del patrimonio edilizio

Un giro tra chi non vuole rassegnarsi

esistente oltre che alla qualità ambientale e paesaggistica, invece che puntare sullo sfruttamento ulteriore del territorio, ormai bene preziosissimo e limitato, con l'assalto "esterno" di ogni tipo di speculazione. Andrebbero diminuiti oneri e tasse, snellita la burocrazia, semplificate le normative che spesso si accavallano e si complicano sempre di più... E noi architetti dovremo d'ora in poi avere un occhio di riguardo in più per il bene comune e per una architettura che si ritagli un ruolo sociale propositivo, per poter dare un contributo concreto per uscire dalla crisi.



Emilio Pozzi

titolare di attività commerciali in via Roma, esistenti sul territorio dal 1935

1 Il periodo non è molto positivo. Sentendo anche i nostri fornitori si rileva una diminuzione dei consumi sia a breve che a medio termine. Pensiamo che ciò sia legato a vari fattori: incremento dei costi dei beni di consumo (alimentari, metano, benzina, etc.), espansione della grande distribuzione con incremento nel numero degli esercizi. L'incremento degli esercizi rilevato dovrebbe tenere conto anche dell'elevato numero di

esercizi che chiudono dopo solo 12-24 mesi, spesso si tratta di persone che, per motivi diversi, cambiano lavoro e decidono di investire in una attività commerciale la loro liquidazione, indebitandosi, ma senza una attenta analisi del grado di rischio che ciò comporta.

2 Cosa mi aspetto? Dalla politica il "buon esempio" per ridare fiducia alle persone e far capire che in questo periodo di crisi non stanno soffrendo solo alcune persone o categorie ma tutto il Paese. A tutti i periodi di crisi è sempre seguita una fase crescente di miglioramento della situazione, speriamo, quindi, che questa fase negativa finisca presto.



Massimo Sangalli

erborista

1 Gestisco, insieme a mio fratello e mia sorella, due attività. La prima è un'attività aziendale di produzione e distribuzione di prodotti erboristici rivolta a erboristerie e farmacie. La seconda è un'attività commerciale di vendita diretta al pubblico di prodotti erboristici e prodotti alimentari biologici, una sorta di supermercato del naturale. Per rispondere alle domande de «iTrevigliesi» mi focalizzo sulla seconda, perché la ritengo più idonea a fotografare il momento economico attuale, almeno per quanto riguarda il mio comparto.

In termini di vendita l'attività procede negli ultimi anni con un incremento del fatturato intorno al

5% che, considerando l'aumento dei prezzi, è sostanzialmente pari a zero. In pratica non c'è una crescita e nemmeno una decrescita. In questi ultimi anni però per l'attività c'è stato un notevole aumento di alcuni costi fissi (energia, riscaldamento, tasse) a cui abbiamo dovuto far fronte diminuendo i costi del personale (abbiamo ridotto l'orario dei tre dipendenti in *part time* in modo omogeneo).

Capitolo a parte merita l'aria che si respira avendo a che fare giornalmente con molte persone che vengono in negozio e che "esprimono" il clima di crisi che stiamo vivendo. La prima cosa che si nota è la crescente diffidenza. Le persone non si fidano più e anche clienti storici temono l'inganno. L'acquisto è ponderato nei minimi particolari e il reso di merce, anche per futili motivi, è all'ordine del giorno. Se fino a qualche anno fa l'acquisto impulsivo poteva ritagliarsi una buona fetta dell'incasso, ora è relegato a poca cosa. Si potrebbe scrivere un libro sugli episodi più clamorosi a cui ho potuto assistere, ma solo per sorridere racconto di quel cliente che a fine luglio mi ha riportato la colomba perché era ammuffita!

Detto questo la mia clientela è in continuo aumento e il carrello è sempre più leggero, in pratica batto più scontrini ma di importi più ridotti. Molti clienti vengono anche 3 o 4 volte la settimana in negozio e spendono cifre inferiori ai € 5. Ci sono, o si spendono, meno soldi e c'è più incertezza.

2 Non credo che nei prossimi mesi la situazione possa cambiare, ma che si debba invece imparare a convivere con l'incertezza. Come imprenditore soffro questo momento perché mi è difficile pensare in grande, pensare di poter ampliare la mia attività. Ogni investimento potrebbe pesare come una pietra tombale perché le banche non danno credito nemmeno ad aziende che operano con loro e senza problemi da più di 30 anni e perché il fisco presume che ogni investimento produca reddito. Vi faccio un esempio concreto: quest'anno siamo stati costretti ad investire € 18.000 per cambiare il vecchio riscaldamento del negozio (con caldaia a gasolio) con un moderno impianto più ecologico (pompa di calore). Per il fisco, e quindi per non rischiare di essere considerati potenziali evasori, questo investimento dovrà produrre reddito e per i prossimi anni, aumenterà il valore del reddito che come negozio dovremmo dichiarare per essere congrui con le valutazioni del fisco. Cioè la caldaia mi dovrà servire per incassare di più, come se avessi acquistato una macchina per produrre gelato o assunto del personale. Non mi aspetto cambiamenti nei prossimi mesi, ma vorrei che si cominciasse a pensare a come dare fiducia ai miei clienti e a chi ha voglia di investire in una attività.



Claudio Gatti

farmacia di piazza Manara

1 Non si vedono grandi cambiamenti. La gente per la salute spende, purtroppo, deve tirare fuori di più, almeno per quanto riguarda i farmaci dispensati dal Sistema sanitario nazionale per via dei *ticket*. C'è un certo ricorso all'utilizzo dei farmaci generici che limita la cosa, ma i generici non sono visti molto bene perché sono considerati come farmaci di serie B: se costa meno, vale meno. I consumi sono calati, poco, e non in maniera costante. La gente è di certo più attenta alla spesa. Chiede qualcosa di alternativo che costa meno, al di là del generico, ad esempio nel caso di integratori o di creme per piccole patologie. Rinuncia più che altro a quello che ritiene il superfluo. Le lamentele si sprecano per via dei *ticket perché* attualmente anche chi ha l'esenzione totale per patologia paga.

2 Mah! Non lo so. Anche le nostre organizzazioni non sono molto chiare in proposito: ci sono buone prospettive ma anche nubi all'orizzonte. Nella gente vedo rassegnazione e anche molta arrabbiatura: nessuno accetta di dover pagare € 50 in più per un farmaco antiepilettico (la differenza con il generico) mentre il ceto politico spreca soldi in ostriche e viaggi ai Caraibi.



Maria Teresa Levati

ortofrutta piazzetta di via Matteotti

1 La crisi c'è. Ogni anno si vende meno e la concorrenza è spietata. La gente compera meno e più alla giornata, in pratica fraziona la spesa. Cerca i prodotti in offerta e se c'è da risparmiare, risparmia. Noi ci basiamo sulla qualità e sull'offerta di prodotti di stagione perché spendi meno (le primizie costano) e butti di meno. Inoltre non facciamo scorte: comperiamo quello che è indispensabile. È lo stesso che vedo fare a un po' di nostri clienti, che la spesa grossa non la fanno più.

2 Mi auguro che cambi la situazione o che almeno non peggiori. La dieta mediterranea tiene ancora, ma alcuni rinunciano alla frutta e alla verdura. Alcuni anziani che servo comperano una settimana sì e una no: inseriscono nella dieta altre cose.

Roberto Carsana

titolare negozio abbigliamento maschile in via fratelli Gallari. Il negozio è nato nel 1902

1 Sul mercato c'è un eccesso di offerta di prodotto, la gente ha acquistato troppi prodotti ed ora per incentivare le vendite molti negozi stanno praticando riduzioni e sconti. Troppe e continue svendite nel settore. Alcuni esercenti hanno chiesto ed ottenuto una revisione dei canoni di locazione dai proprietari degli immobili al fine di contenere i costi di esercizio. È sparita anche la cosiddetta "buonuscita" agli esercenti che cambiano gestione. Sono cresciute il numero di licenze rilasciate ma bisognerebbe riscontrare anche quanti sono gli esercizi che chiudono nel giro di 12-24 mesi o cambiano ragione sociale e localizzazione lasciando debiti ai fornitori e ai proprietari degli immobili.

Il picco delle insolvenze ha portato i fornitori a richiedere pagamenti alla consegna per timore di non essere pagati e ciò porta molti esercizi ad indebitarsi.

2 I voli *low cost* verso città europee e gli acquisti *on line* ci dicono che esiste oggi un modo diverso di acquistare, spesso chi va all'estero non si limita a viaggiare per piacere ma torna a casa con prodotti che in molte capitali europee costano meno che in Italia. Per me questo è un fatto positivo che deve portarci a riflettere e cercare un rinnovamento. Anche questa crisi economica dovrebbe stimolare un percorso di crescita nella politica di acquisto dei prodotti e nelle vendite da parte degli esercenti ma anche ad un cambio di stile di vita e a modalità di comprare da parte dei cittadini. Noi oggi acquistiamo prodotti a prezzi contenuti ma di qualità in parte prodotti in Italia ed in parte all'estero.

Mio padre diceva sempre: "il bravo commerciante non è quello che la sa vendere ma quello che la sa comperare".

Angoli & spigoli

Bando ex UPIM a vuoto

4 milioni e 950.000 Euro: era quanto chiedeva il Comune all'imprenditoria privata per concedere per 18 anni la "gestione e valorizzazione" dell'ex UPIM, ridotto (auditorium a parte) ad uso esclusivamente commerciale. Al bando non ha risposto nessuno, tanto che il Comune ha prorogato i termini della scadenza (29 settembre) al 22 ottobre.

La "valorizzazione" dell'ex UPIM per ora è andata buca. Visto lo stravolgimento che l'amministrazione Pezzoni fa di questo termine (sta "valorizzando" il PLIS... sta "valorizzando" il Foro boario... sappiamo in che modo) non ci dispiace per niente. Magari ci ripensano.



Ufficio ambiente kaputt

La nuova organizzazione degli Uffici comunali fa registrare lo scioglimento dell'ex Ufficio ambiente nell'Ufficio "Sviluppo e tutela della città", affidato a un nuovo vicedirigente. Avevamo scritto sul primo numero di questo giornale che l'amministrazione Pezzoni ha "a disposizione un Ufficio ambiente coi baffi", cosa che "fa stare tranquilli". Bene. Gli hanno tagliato i baffi, spedendone uno di qua e uno di là. Vorrà pur dire qualcosa.

**Per non perderci di vista:
www.itrevigliesi.it**

vai sul sito e iscriviti alla newsletter:
riceverai aggiornamenti frequenti nella tua e-mail

oppure seguici su Facebook
(cerca: iTrevigliesi, fatti e persone)

Sostieni «iTrevigliesi» con un versamento sul conto corrente
IBAN IT57 X088 9953 6410 0000 0066 609

Guarda un po': un'altra sala slot

Questa volta nei locali di proprietà del Comune

PAOLO BENASSI

Aluglio l'Amministrazione comunale di Treviglio ha fatto propria una proposta della minoranza che prevedeva il divieto di installare macchinette per il gioco d'azzardo nei locali di proprietà del Comune dati in affitto ai privati. Vedi il bar del Centro sportivo di via Bergamo o il quello del Tennis club. Un primo passo per un intervento normativo che limiti l'espansione incontrollata di questa pericolosissima, per il rischio di diventare dipendente dal gioco, attività.

Ci accorgiamo che un esercizio pubblico, posto in locali del Comune e che a questo paga regolarmente l'affitto, ha aperto una **vera e propria sala slot** dedicata a questo tipo di giochi elettronici. Tutto in regola certo, le macchinette in questione erano già in uso nel bar, non è cambiata la gestione, i permessi ci sono tutti e i lavori di realizzazione della sala sono stati tutti a carico del gestore.

Però da oggi in poi, mentre ci sono Comuni che ci mettono la faccia e fanno regolamenti *ad hoc* per rendere la vita difficile a questi esercizi, probabilmente il Comune di Treviglio è uno dei pochi che percepisce l'affitto da una sala slot.

Con queste premesse, come si fa a fare prevenzione?

L'impressione è che il fenomeno sia veramente fuori controllo. È sempre più necessario regolamentarlo.

E per chi continua a dire che non è possibile intervenire sul lato normativo, pubblichiamo nella colonna a fianco alcuni estratti del **Regolamento di Polizia urbana** del Comune di Pavia, datato 19 luglio 2012, con il quale il giovane e coraggioso Sindaco (del Pdl) ha dichiarato guerra alle macchinette.



Dal Regolamento di Polizia urbana del Comune di Pavia

[...] i locali adibiti a sale giochi e o sale scommesse oppure esercizi dedicati al gioco con apparecchi denominati *Videolottery* (VLT) dovranno possedere i seguenti requisiti:

[...] **la distanza minima** di ciascuna sala giochi, sala scommesse od esercizi dedicati al gioco con apparecchi denominati *Videolottery* (VLT) da scuole di ogni ordine e grado compresa l'università e i collegi e le residenze universitarie, ospedali, case di cura, case di riposo, camere mortuarie e cimiteri, luoghi destinati al culto, residenze assistite e similari oratori e centri di aggregazione giovanili, locali destinati all'accoglienza di persone per finalità educative o socio/assistenziali **è fissata in metri 500** misurati sul percorso pedonale pubblico più breve [...] Con proprio provvedimento motivato la Giunta comunale può individuare altri luoghi sensibili, tenuto conto dell'impatto delle attività di sala giochi sul contesto urbano e dei problemi connessi con la viabilità, l'inquinamento acustico ed il disturbo della quiete pubblica;

[...] Distanza minima di metri 100 dalle intersezioni stradali [...]

[...] La sala giochi non deve essere comunicante con un pubblico esercizio preesistente, con un circolo o con qualsiasi altro esercizio commerciale o attività; [...]

È fatto divieto di utilizzo per quanto riguarda l'insegna o comunque per l'individuazione della sala giochi del termine "Casinò" o di altre definizioni che possano richiamare il gioco d'azzardo.

È vietata l'installazione di qualsiasi tipologia di congegni od apparecchi da gioco con vincite in denaro in tutti i locali di cui il Comune è proprietario o socio.

[L'intero regolamento è consultabile all'indirizzo <http://www.comune.pv.it/site/home/il-comune/statuto-e-regolamenti/documento494>]



Una pietra tombale su piazza Paolo VI

Durante la seduta del Consiglio comunale di martedì 25 settembre 2012 si è discusso della 2ª petizione popolare organizzata dal Comitato spontaneo per la difesa di piazza Paolo VI.

Il 14 maggio scorso il Comitato ha consegnato in Comune quasi 250 firme a sostegno di una nuova proposta di gestione della ormai famigerata piazza. In questo documento si proponeva di permettere il passaggio degli autoveicoli dalle 7:30 alle 19:00, dal lunedì al venerdì, in modo di favorire il traffico legato al lavoro e alla scuola.

Si chiedeva inoltre di chiudere la piazza dalle 19:00 alle 7:30 di ogni giorno e per tutta la durata del sabato e della domenica, sul modello dell'isola pedonale vigente in centro città, funzionante da decenni e apprezzata da tutti: cittadini e commercianti.

Questa regolamentazione, a parere del Comitato e dei 250 firmatari residenti in zona Nord (soltanto a loro è stato concesso di firmare) concilierebbe la viabilità durante le ore di punta con la possibilità di avere una piazza chiusa nei momenti di maggior tempo libero dei cittadini.

Una proposta assolutamente di **compromesso** e di **buonsenso**. Ovviamente respinta dalla maggioranza che governa questa città.

La piazza rimarrà per sempre trafficata: tutto l'anno e a qualsiasi ora del giorno e della notte, tranne che per le occasioni organizzate, finora una mezza dozzina di sere l'anno.

Questo per quanto riguarda il merito della questione. Per quanto riguarda il metodo, la petizione giaceva nel protocollo del Comune dalla primavera passata e se non fosse stato per la Consigliera di minoranza Ariella Borghi, non se ne sarebbe mai discusso.

Inutile aggiungere che nessuna risposta ufficiale era mai arrivata al Comitato promotore.

Fine della discussione.

Buon traffico a tutti.

Farmacie risanate? Ma va' là...

La presidente del CdA di Ygea dice che tutto va bene e la società è risanata. Ma i dati forniti dalla stessa Ygea dicono il contrario.

FRANCESCO LINGIARDI

Finalmente il nuovo Consiglio di amministrazione (CdA) di Ygea (la società interamente del Comune che gestisce le farmacie comunali e il Centro Diurno Integrato, la vasca di Idrokinesi) ha relazionato il Consiglio comunale sulla sua attività. È stato tutto un commento positivo con una unica idea comune: la società è stata risanata e tutto sta andando decisamente bene.

Durante l'audizione si possono fare domande, ma non c'è diritto di replica: la replica la facciamo quindi ora spiegando alla dottoressa Loredana Nofroni, presidente del CdA, e al Sindaco che l'ha ascoltata beato, che le cose non stanno così come lei ha detto.

Perché?

Perché una serie di cose date per certe non corrispondono assolutamente ai documenti proprio da lei stessa forniti.

Dalla relazione sembra quasi l'andamento di Ygea (settore farmacie) sia in controtendenza rispetto all'andamento di tutte le altre farmacie (pubbliche e private del settore, che stanno perdendo rispetto lo scorso anno il 10% del fatturato) con miglioramento dei principali indici di bilancio: fatturato, margini e risultato finale.

Ma forse non è proprio così!

Secondo i dati forniti dalla società si rileva:

- calo del fatturato:** i primi sei mesi del 2012 rispetto ai primi sei mesi del 2011 perdono 179mila Euro;
- calo dei margini di redditività:** il margine dei primi sei mesi del 2012 rispetto al margine del 2011 perde oltre l'1%, con un calo in soldoni di oltre 50mila Euro in soli sei mesi.

Per quanto riguarda il risultato nel 2010, la società ha chiuso con un utile di 11.464 Euro. Nel 2011 ha chiuso con un utile di 817 Euro. Sempre dati forniti da Ygea dicono che la **perdita** dei primi 6 mesi del 2012 è di 15.630 Euro.

Allora dov'è il risanamento?

Eppure la presidente Nofroni ha detto di aver risanato la società e che la società è in utile, devo dire corretta dalla rag. Eleonora Lecchi, consigliera di amministrazione, che le ha detto: «No, no, dottoressa... la società è in perdita».

Evidentemente alla dottoressa Nofroni, presidente di Ygea, non è chiaro l'andamento della società che sta amministrando. Risultano infatti del tutto incomprensibili i motivi per i quali la Presidente dichiara che va tutto bene quando invece non è così.

Ygea: al CdA il premio di risultato, ai dipendenti niente

FRANCESCO LINGIARDI

Come prevede il decreto di nomina del Sindaco, al nuovo Consiglio di amministrazione (CdA) di Ygea (Loredana Nofroni presidente, Giovanni Ravasi e Eleonora Lecchi membri), in carica dal 25 ottobre 2011, spetta un compenso annuo di € 11.000, più € 11.000 per il premio di risultato (nel caso di pareggio del bilancio), più € 11.000 per la redazione nel 2011 del piano industriale di rilancio e sviluppo della società.

Il bilancio del 2011 ha raggiunto il pareggio (+€ 817), mentre invece il piano industriale non risulta agli atti del 2011.

Ora, nel bilancio semestrale 2012 (fornito dalla società) risulta una somma stanziata come compensi al CdA di € 16.500. Essa comprende € 5.500 (la metà del compenso annuale, perché riguarda solo il periodo gennaio-giugno) e € 11.000, che non possono essere altro che il premio di risultato. Quale risultato? Quello del 2011 che, invece di essere contabilizzato nel bilan-

cio dell'anno cui si riferisce, il 2011 appunto, viene ribaltato sul bilancio dell'anno 2012

C'è qualcosa che non va. Infatti:

- contrariamente al principio contabile della competenza economico temporale (principio 29 dell'Organismo Italiano di Contabilità e articolo 2423-bis del Codice civile) il premio di risultato per il 2011 sembrerebbe caricato sul bilancio del 2012;
- se il premio al CdA fosse stato invece imputato correttamente per competenza al bilancio 2011, il pareggio di bilancio (+€ 817) sarebbe saltato (infatti +€ 817 -€ 11.000 fa -€ 10.183). Quindi bilancio in perdita, e addio premio;
- non si capisce, se le cose stanno così, perché quel premio al CdA nel bilancio semestrale 2012.

Ciliegina sulla torta: il premio di risultato del 2011 al CdA stanziato nella semestrale 2012 verrebbe riconosciuto al CdA per soli due mesi di lavoro e senza aver raggiunto gli obiettivi. Invece i dipendenti di Ygea farmacie per il 2011 non vedono un Euro di incentivo.



È passato un anno, ma la rotonda di piazzale Vittorio Emanuele II non è ancora stata completata.